

IL PERSONAGGIO ROSA DE LAURENTIIS RACCONTA L'INFANZIA DEL FRATELLO PRODUTTORE CHE ESORDÌ COME ATTORE A CINECITTÀ

Novanta candeline per Dino il Grande

di Mara Locatelli

In America, dove vive con la seconda moglie, lo hanno battezzato con il nome di "the legend". E infatti la sua è una leggenda perché il napoletano più famoso degli States è l'uomo che ha legato il suo nome a capolavori del cinema italiano e americano.

«Mio fratello compirà 90 anni ad agosto - dice la sorella del produttore, Rosa, che abita a Torre Annunziata. - Malgrado abbia finanziato, prodotto o distribuito più di 600 film, al suo settimo decennio nel settore non dimostra alcuna intenzione di fermarsi...». Nel 1949 Dino produsse "Riso amaro", interpretato da tre futuri divi: Silvana Mangano, Vittorio Gassman e Raf Vallone. Nel 1950 iniziò una collaborazione durata sei anni con Carlo Ponti, con cui realizzò "Guerra e pace", "La strada" e "Le notti di Cabiria" di Fellini, due film premio Oscar, i primi per l'Italia. Scelse poi la via del kolossal con "La Bibbia" di John Houston, "King Kong", "Serpico", quando, venduti i suoi teatri di posa a Roma, si trasferì negli Stati Uniti.

«Oggi vive in California, a Beverly Hills, in una grande villa piena di animali in libertà, tranne i cani di cui una grande paura - aggiunge Rosa. - Quando Dino apre la porta del giardino, davanti, oltre la piscina, si vede tutta Los Angeles e l'oceano sullo sfondo. La sua villa, che fu di Gloria Swanson, è teatro di cene e incontri festosi: ha un cuoco fedele che è originario di Pagani, si è fatto costruire un forno a legna e le sue pizze napoletane sono famose a Los Angeles».

Legatissimo alle tradizioni della sua terra d'origine, ancora oggi il produttore è abituale cliente di un pic-

colo biscottificio di Gragnano, sui monti Lattari, al quale ordina per telefono i cannoli, le caponate integrali, le freselle, i biscotti di mais e se li fa spedire a Los Angeles. "I tuoi biscotti artigianali - ha scritto De Laurentiis in una lettera al proprietario Ciro Mascolo - mi ricordano i sapori e i profumi di Napoli, e mi riportano alla mia infanzia...".

Nato l'8 agosto del 1918, De Laurentiis ha avuto una vita avventurosa. «Eravamo sette figli, - continua Rosa - tre maschi e quattro femmine. Dino, che in realtà si chiama Agostino, è il terzo. Mio padre, Rosario Aurelio, era una guardia di finanza, mia madre Giuseppina aveva un negozio di granaglie. Insieme misero su il Pastificio Moderno a Torre Annunziata. Papà voleva che Dino lavorasse nel pastificio, ma lui non volle saperne di vendere gli spaghetti. Da ragazzo era una furia scatenata: la peste della città».

Testardo e ostinato, Dino aveva in testa idee bellicose. Andava in giro per le vie di Torre in sella ad un cavallo bianco e ancora oggi i più anziani se lo ricordano come un tipo estroveroso che faceva di tutto per mettersi in mostra. Non amava molto studiare. A differenza del fratello Luigi (il padre di Aurelio, patron del Napoli) che divenne diplomatico e console in Bulgaria, Dino prese il diploma di ragioniere. Poi un giorno confessò al padre: che ci faccio a Torre Annunziata?, voglio andare a Roma a fare l'attore. «Papà gli disse: ti do due anni di tempo, se non riesci torna indietro. Invece riuscì a farsi strada dopo appena un anno e telefonò a papà: vieni tu a Roma». Dino cominciò al Centro Sperimentale di Cinematografia seguendo corsi di recitazione e poi a fare la comparsa all'età di 17 anni. Allievo attore senza vocazione, ben pre-



Dino De Laurentiis con la moglie Marta Schumacher

sto si accorse che gli piaceva di più stare dietro la macchina da presa che davanti. «Come tutti i ragazzi napoletani, mio fratello era un po' buffoncello: si spacciò per commendatore per andare a chiedere un permesso al ministero che occorreva durante le riprese di un film. E questo allora fece la sua fortuna». Infatti fu convocato dal direttore della Lux Film di Roma, che lo assunse come produttore esecutivo. Immerso totalmente a Cinecittà, divenne segretario di produzione e poi ispettore. Dopo la guerra, rientrato nella capitale, conobbe Bianca Maria De Paolis, figlia di un direttore di

banca, che sposò nel 1945. Trasferitosi a Torino, con Luigi Rovere produsse "Il bandito" (1946) di Alberto Lattuada, che era stato suo testimone di nozze. Il rapporto con la De Paolis non durò: divorziarono in Svizzera e la Sacra Rota nel 1966 annullò il matrimonio. Staccatosi da Rovere, fondò la Dino De Laurentiis, che si associò alla Lux. In quegli anni, De Laurentiis fa grande i nomi di Mario Camerini, Riccardo Freda, Duilio Coletti e Mario Mattoli. Da allora inizia la titanica carriera nella quale scriverà mezzo secolo di storia del cinema mondiale. Importantissima nella sua vita la

produzione della pellicola drammatica "Riso Amaro", di Giuseppe De Santis: gli fece conoscere la sua seconda moglie, Silvana Mangano, che era figlia di un ferroviere. Sposata civilmente, la Mangano ha dato al consorte quattro figli: Veronica, Raffaella, Federico (morto in un incidente aereo in Alaska) e Francesca. Ma quella che all'apparenza sembrava una famiglia felice e distinta non lo era affatto.

Silvana continuò a chiamare suo marito per cognome. Nel 1960 Federico Fellini le propose di recitare a fianco di Marcello Mastroianni ne "La dolce vita", ma De Laurentiis, a causa della sua gelosia, (Marcello era stato il suo primo grande amore) le fece rifiutare la parte, che venne poi interpretata da Anouk Aimée. La morte del figlio ventenne, avvenuta il 15 luglio 1981, rafforzò il proposito di Silvana di ritirarsi dalle scene. Un desiderio che non venne mai esaudito. Per suo marito, lei era una delle più grandi attrici del cinema italiano e come tale doveva continuare a recitare. La tragica fine del figlio le causò invece un forte periodo di depressione. Voleva rimanere sola, nascondersi dal mondo, da tutti, perfino dal marito. Era ormai incapace di vivere. Nel 1987 Dino chiese il divorzio, ma due anni dopo, a Madrid, Silvana morì per un'emorragia cerebrale, lasciando nella memoria del pubblico italiano il ritratto di una grandissima attrice. Dino non venne in Italia neppure per il funerale di Silvana, dopo una vita insieme. «Io - ha raccontato una volta - non andai neppure al funerale di mia madre, né a quello del mio adorato figlio Federico. Restai a casa, sempre, chiuso nei miei stati d'animo, a macerare i miei pensieri, quella solitudine che si prova quando qualcuno con cui hai

vissuto, anche se le strade ormai si sono separate, se ne va». Rosa De Laurentiis, che oggi ha 87 anni e ha insegnato greco e latino, ricorda così la cognata Silvana Mangano: «Veniva spesso a trovarmi a casa, era una donna molto bella, ma come tipo, ahimè, era poco espansiva». Sostenitore della internazionalità del cinema, De Laurentiis allargò la sua sfera operativa al più agguerrito mercato cinematografico mondiale, quello americano, dove ha trionfato con un alternarsi di successi e di tonfi. L'acume imprenditoriale che ne ha caratterizzato il lavoro fin dall'esordio, lo portò a privilegiare l'aspetto economico della produzione: è stato lui a introdurre il concetto di preventivazione di un film, che garantisce una massimizzazione degli introiti e maggior controllo da parte del produttore.

Negli Usa, dove ha fondato la De Laurentiis Entertainment Group, il produttore si è risposato per la terza volta nel 1990 con Marta Schumacher. «Oltre ad essere bellissima - spiega Rosa - Marta è anche assai buona. Sposò Dino perché ne era innamoratissimo, malgrado la grande differenza di età. Mio fratello la conobbe negli uffici della sua casa di produzione, un giorno che la vide passare. Chi è questa bella ragazza?, domandò ai suoi assistenti. Dopo nove mesi si sposarono. Era il 1990, dal matrimonio sono nate due figlie: Carolyn e Dina. Mio fratello sta insegnando alla moglie tutti i segreti del mestiere di produttore. Ora Dino non viene in Italia da due anni, ma ci sentiamo per telefono una volta la settimana. L'ultima volta è venuto a trovarmi a Torre tre anni fa. Prima veniva quasi ogni anno a Capri per fare i bagni, fino a quando il medico non glielo ha vietato...».

"MALTA FEMMINA" È STATO SCRITTO ON-LINE

Trenta mani di donna per un solo romanzo

Il romanzo "Malta Femmina" (Editrice Zona, marzo 2009) è scritto da Malta, un gruppo di 15 donne, diverse per età e connotazione geografica ma accomunate dalla stessa passione per la scrittura, che, conoscitesi su un famoso sito web di letteratura, hanno deciso di unire le loro penne per realizzare, sotto la guida della professoressa e scrittrice Anna Maria Fabiano, un laboratorio di scrittura. "Malta Femmina" è il secondo libro che il gruppo ha realizzato esclusivamente via e-mail. Il romanzo è ambientato in un Castello/Metafora che fa da cornice a varie storie al femminile in uno strano connubio di verità e invenzione. In occasione di un convegno, alcune donne s'incontrano per festeggiare un ipotetico otto marzo. Perdendosi fra specchi e voci surreali, atmosfere e spettri mai sconfitti, paure ataviche, perdizioni sconfiniate, redenzione catartica, incontreranno, ognuna nel proprio percorso, quella parte di sé che un Vento personificato farà esplodere. Un romanzo profondo e misterioso, impressionista e surreale che scava in labirinti oscuri, in cui figure inquietanti e archetipiche s'incaricano di guidare il gioco oltre i limiti della percezione e del possibile. Molto curato, dal forte spessore umano e culturale, il libro rappresenta un importante traguardo: donne che, chiuse ognuna nella propria camera al termine di una normale e stressante giornata, interagiscono via e-mail realizzando un libro che vuol essere nel contempo mezzo e fine del potente strumento interattivo della società contemporanea. Già presentato e apprezzato alla Fiera del libro di Torino, alla Feltrinelli di Padova e alla Rinascita di Roma, il libro verrà proposto oggi alle 18 presso la Libreria Ubik, da Elvira Bianchi, Anna Maria Fabiano, Maria Iervolino e Maria Iorillo, con letture di Carlo Fabiano e Cristina Mugnaini e intrattenimento musicale della soprano Maria Nasti e del flautista del Conservatorio di Napoli, Gaetano Perrone.

Valentina Gala

ALLA UBIK GIUSEPPE COZZOLINO HA PRESENTATO L'ANTOLOGIA DI RACCONTI

Protagonisti: i fantasmi di Napoli

di Mariano Cervone

La libreria Ubik a Spaccanapoli ha tenuto a battesimo il volume "Questi Fantasmi", una raccolta di diciassette storie, scritte da altrettanti autori, che hanno come filo conduttore leggende, luoghi e spettri, famosi e meno noti, che hanno contribuito ad avvolgere la città di Napoli nel mistero. Dal

L'idea nasce dal voler creare una guida narrativa "alternativa" per dare luce a tutta una serie di percorsi reali, attraverso una Napoli mitica e misteriosa narrata da 17 scrittori

celebrissimo Raimondo de' Sangro, Principe di San Severo, a Donn'Anna Carafa, dai fantasmi di Castel Capuano alle storie di inspiegabili presenze nei vicoli della città. Il volume è curato dal giornalista e docente universitario Giuseppe Cozzolino, che ha saputo coinvolgere con la stessa passione autori emergenti e scrittori partenopei già affermati. Tanti infatti i nomi che hanno aderito con entusiasmo all'iniziativa: da Maurizio Ponticello, che introduce il libro con un saggio, a Michele Serio, da Patri-

zia Rinaldi a Simonetta Santamaria.

A spiegare come nasce il libro, Lucio Leone, studioso, appassionato e giovane regista teatrale, nonché uno degli autori della raccolta: «L'idea nasce dal voler creare una guida "alternativa" - dice Leone - dare luce a tutta una serie di percorsi reali, attraverso questa Napoli mitica, ed è interessante pro-

prio il fatto di leggere questa guida, perché a mio avviso è principalmente una guida-narrativa, passeggiando attraverso questi cinque percorsi e leggendo i bellissimi racconti che hanno scritto i nostri autori e impreziosiscono la visita di questi cinque itinerari». Bella la storia di Patrizia Rinaldi che rilegge Matilde Serao parlando dell'amore tormentato di Don-

n'Anna Carafa e del palazzo omonimo, o Simonetta Santamaria che intreccia invece un amore nero o il racconto del narratore Dino Simonelli che immagina un luogo dove i vivi e i morti vivono nello stesso luogo condividendolo in ore diverse.

Dissacrante Michele Serio, il cui racconto apre la raccolta che dice: "Il mio racconto è nato passeggiando un giorno per via Carbonara, quando ho sentito una persona che raccontava all'altra che in una casa c'era un fantasma che faceva fuggire la gente: questo racconto era tutta una storia per non far affittare la casa, ma quest'uomo nel raccontarlo era davvero convincente, e da questa cosa ho preso un po' lo spunto". Serio afferma apertamente di non credere ai fantasmi e aggiunge: «Trovo bello che almeno in un racconto si finga che esista qualcosa che in realtà poi non c'è oltre la materia».

giungendo un giorno per via Carbonara, quando ho sentito una persona che raccontava all'altra che in una casa c'era un fantasma che faceva fuggire la gente: questo racconto era tutta una storia per non far affittare la casa, ma quest'uomo nel raccontarlo era davvero convincente, e da questa cosa ho preso un po' lo spunto". Serio afferma apertamente di non credere ai fantasmi e aggiunge: «Trovo bello che almeno in un racconto si finga che esista qualcosa che in realtà poi non c'è oltre la materia».

Questo libro che si presta dunque a diverse chiavi di lettura e che può essere al contempo un modo per apprendere parte della storia napoletana, avvicinarsi ai miti e le leggende che ancora si respirano nei vicoli della città, ma anche una guida particolarmente originale, da leggere comodamente a casa, ma che sarebbe interessante sperimentare anche passeggiando.



Un libro che si presta dunque a diverse chiavi di lettura e che può essere al contempo un modo per apprendere parte della storia napoletana, avvicinarsi ai miti e le leggende che ancora si respirano nei vicoli della città, ma anche una guida particolarmente originale, da leggere comodamente a casa, ma che sarebbe interessante sperimentare anche passeggiando.

LA BRICIOLA ATMOSFERA VIVACE TRA GLI SCATTI DI PEZZELLA E IL PIANO DI ROMAGNUOLO

C'è una fucina d'arte al Caffè dell'epoca

di Rosario Ruggiero

Apprezzata iniziativa recentemente svolta in piazza Bellini, nel Caffè dell'Epoca di Peppe Pianese, encomiabile titolare già da tempo sensibile alle manifestazioni artistiche e culturali che generosamente ospita nell'accogliente salottino del suo locale. In un'epoca in cui i grandi mezzi di comunicazione di massa prediligono alcune forme d'arte e di spettacolo a discapito di altre, pur se nobili, antichissime e coltivate da tante persone, ed in una città come

Napoli, in incessante fermento culturale non opportunamente valorizzato, dove la cura di certe forme artistiche è in tanta parte affidata al volontariato, è stato così creato un amirevole momento di fruizione multipla che ha coinvolto arte fotografica, poetica, musicale e recitativa. Ad ornare le pareti, la mostra fotografica di Alessandro Pezzella, circa dieci lavori, trasformazioni elettroniche di immagini naturalistiche, fiori, frutti ed alberi, rinnovate nelle luci e nei colori dalla fantasia creatrice dell'artista e dal suo magistero tecnico. Ad

allietare l'ascolto, l'esibizione del giovane pianista Vito Romagnuolo, gradevole interprete di alcuni preludi di Fryderyk Chopin, un celeberrimo ragtime di Scott Joplin, "The Entertainer", ed una carezzevole composizione di Yann Tiersen. A toccare il cuore con l'emozionante profondità delle parole, l'attrice Liliana Palermo, brava dictrice di liriche di Jacques Prévert, Libero Bovio e Nazario Napoli Bruno, quest'ultimo anche presente in sala, ed il poliedrico Vincenzo De Simone, vivido interprete di poesie sue, di Rocco Galdieri e di

Eduardo De Filippo, nonché efficace organizzatore dello spettacolo. Il pubblico, che ha calorosamente applaudito, ha potuto così godere delle forme d'arte che gli sono care ed avvicinarsi ad altre che gli sono meno note, gli artisti hanno potuto giovare di spettatori specifici e nuovi, e tutto grazie ad un'opportunità che radio, televisione e stampa non possono certo offrire con altrettanta immediatezza, il rapporto vivo, spontaneo e ravvicinato dell'artista con il pubblico e del pubblico con l'artista. All'osservatore attento, infine, non è po-

tuta mancare la constatazione di quanto la fotografia e la poesia, sia scritta che declamata, abbiano appassionati spettatori e quanto meritori siano spazi come quello tanto democraticamente offerto da Peppe Pianese, sicuramente una preziosa fucina di talenti per la sua impagabile virtù di compensare un clamoroso paradosso che già da tempo si lamenta essere esercitato dal mondo artistico più blasonato ed ufficiale, quello di concedere spazio solo a chi noto, per quanto si diventi noti solo avendo già avuto spazi.

CENA SPETTACOLO

A tavola col principe

Cena spettacolo con Raimondo di Sangro stasera al Laboratorio di Perzechella, vico Pallonetto a Santa Chiara 4 alle 20,30. Abili performers daranno vita a dialoghi serrati tra loro e con il pubblico, in modo da far conoscere i vari aspetti e le varie sfaccettature della personalità di Raimondo di Sangro. Sarà servita una cena con piatti della tradizione napoletana e tra i commensali vi saranno gli stessi personaggi